



Animazione in Oratorio

Corso AnimatoriDUE

Anno Oratoriano 2011-2012

c/o Parrocchia Sant'Antonino Martire
Via Marconi, 4
60020 Polverigi (AN)
+39 (0)71-906046
www.oratoriobeatopiorgiofrassati.it
info@oratoriobeatopiorgiofrassati.it
C.F. 93118260426



IMPORTANTE!!!

Questo volumetto (senza grosse pretese) è stato pensato dagli animatori dell'oratorio Beato Pier Giorgio Frassati di Polverigi prendendo spunto dalle esigenze del nostro oratorio e realizzato utilizzando il materiale trovato in siti di altri oratori e/o parrocchie che, non solo ringraziamo, ma citiamo anche nella lista sottostante (in ordine di utilizzo nelle varie pagine).

Sperando che il nostro lavoro possa esser utile come quello fatto dagli autori delle nostre fonti, auguriamo a tutti un buon anno oratoriano nella Luce del Signore!!!

Gli animatori BPGF

- *Parrocchia San Francesco di Paola (Diocesi di Nola)*
- *Parrocchia Sant'Antimo (Recale - NA)*
- *Oratorio Don Bosco Sant'Antioco (Cagliari)*
- *Oratorio Vomero (Napoli)*
- www.oratoriamoci.org
- *Gianluca Spiga, "Educare con Stile"*
- *Gianluca Dario, "Corso Formazione Base Animatori"*
- www.donboscoland.it
- www.gumran2.net
- [TGS Eurogroup](#) & [MGS Triveneto](#), "Lo Scigno dei Giochi 1 & 2"

Si ringrazia di cuore Mariapaola per la formattazione e l'impaginazione! ☺

COS'È L'ORATORIO?

Questa potrebbe sembrare una domanda stupida, ma in realtà la risposta non è affatto univoca. Per qualcuno l'oratorio è il luogo dove poter intrattenere i ragazzi con i più tradizionali giochi, *“l'importante è che non stiano per strada”*; per qualcun altro è il luogo dove si fa catechesi e si celebra qualche liturgia, *“perché oratorio significa luogo dove si prega”*; per altri ancora ... *“è qualcosa di più complesso”*. In effetti l'oratorio non può ridursi né a sala giochi, né ad aula di catechismo, ma evidentemente è qualcosa di più. Che cosa? Sicuramente un ambiente educativo. Può sembrare un'espressione riduttiva, ma queste due parole esprimono l'essenza dell'oratorio.

L'oratorio è un ambiente educativo voluto e **inventato da Don Bosco**. Egli desiderava una casa che accogliesse, che evangelizzasse e che educasse alla vita nei suoi più vari aspetti: dalla cultura al teatro, dalla musica allo sport e al tempo libero. Spazi aperti, luoghi di ritrovo e di svago, chiesa, scuola, teatri, ma soprattutto...giovani, tanti giovani. Sono i giovani, infatti che animano l'oratorio e lo dimensionano secondo la loro allegria. Quando vennero a presentare a don Bosco il locale che egli stava cercando per poter realizzare il suo primo oratorio, i proprietari erano convinti che lui volesse fare *“un laboratorio per i suoi ragazzi”*. Lui subito ne corresse la frase: *“Non un laboratorio, ma un ORATORIO!”*

Così nacque il primo oratorio della storia moderna. Personalmente dico che questo scambio involontario di nomi fu in un certo senso “azzeccato”, perché gli oratori di oggi si avvicinano molto all'idea di essere dei “laboratori” di proposte, che fanno bene alla vita di fede e alla crescita di un ragazzo. Attraverso la diventa veramente quel *“laboratorio”* ingredienti per la crescita globale di un bisogno di spazi, di tempi e di coetanee con cui misurarsi, e adulti da mettersi alla prova, di accorgersi delle



proposta di varie esperienze, l'oratorio dove vengono messi insieme gli ragazzi. Una persona per crescere ha esperienze; ha bisogno di persone cui prendere spunto; ha bisogno di sue potenzialità.

La Soluzione Vincente

Don Bosco riusciva a creare un ambiente cristiano proprio perché educando si metteva Dio al primo posto, proprio perché gli animatori erano cristiani sul serio e tutti erano convinti che la Comunione frequente e la Confessione fossero elementi essenziali per una vita di grazia.

Era poi anche un ambiente gioioso, in quanto compresero che la santità consiste nello stare molto allegri e nell'esatto adempimento dei propri doveri.

«Io voglio insegnarvi un metodo di vita cristiano che sia nello stesso tempo allegro e contento, additandovi quali siano i veri divertimenti e i veri piaceri, così che possiate piacere a Dio e dire con il profeta Davide: “Servite il Signore nella gioia”»

Una missione giovane, con i giovani e per i giovani, un itinerario simpatico e allegro alla scoperta di ciò che vale... **questo è Oratorio !!!**

Don Bosco sottolineava: «Diedi il nome di Oratorio a questa casa per indicare bene chiaramente come la preghiera sia la sola potenza sulla quale dobbiamo fare assegnamento».



Per oratorio s'intende, quindi, quel luogo educativo ecclesiale che accoglie e cura la formazione dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani, offrendo loro opportunità e spazi necessari per una crescita umana e cristiana. Così come dice Don Bosco, "bisogna aiutare i ragazzi a crescere come onesti cittadini e buoni cristiani"

L'oratorio esige:

- Un **ambiente** che consente l'aggregazione, facilita l'incontro, esprime la vitalità giovanile;
- Un **progetto educativo**, con diversificate proposte atte ad aggregare i giovani, in rapporto alla loro diversa situazione di vita e di fede;
- Una **responsabilità educativa** aperta ed accogliente di una comunità cristiana, che si esprime in un gruppo di adulti e giovani credenti, che, insieme con il loro sacerdote, si fanno carico della conduzione e della concretizzazione delle proposte.

L'oratorio non è solo un ambiente destinato ai giovani, ma costruito da loro con l'aiuto degli educatori. I giovani, perciò, non parteciperanno alla vita dell'oratorio in modo marginale, ma ne esprimeranno il volto più genuino, diventando così primi soggetti della vita dell'oratorio.

Cosa vuol dire animare?

ANIMARE VUOL DIRE

*mettersi a servizio dei ragazzi per aiutarli a crescere,
servire gli altri perché sono più importanti di me.*

Così si sviluppa, si perfeziona e si mette in pratica quella grande capacità che è dentro ciascuno di noi e che ci apre alla bellezza della vita: la capacità di amare. Ciò significa avere due importanti caratteristiche:

- avere raggiunto un certo grado di maturità, o almeno impegnarsi per raggiungerla;
- stare con i ragazzi, conoscerli il più possibile e amarli per poterli capire.

Siamo tutti uguali?

Tra tutti i ragazzi che vogliono essere animatori ci sarà sicuramente chi è più favorito dalla propria indole e riuscirà con più facilità a fare l'animatore e chi, invece, si dovrà impegnare molto; ci sarà chi è più abile con i ragazzi delle medie e chi con i bambini delle elementari; chi è bravo ad organizzare e chi a realizzare;...

Questa è la ricchezza di essere un gruppo numeroso di animatori: possedere una varietà di qualità e di doni da investire per riuscire meglio a coinvolgere tutti i ragazzi e a promuovere valori ed ideali.

Queste qualità sono diverse per ognuno di noi, sono tutte molto importanti, ma difficilmente una singola persona le possiede tutte. Solo mettendosi insieme, come nelle migliori squadre, si riesce a completarsi a vicenda e a superare gli inevitabili limiti che ognuno di noi, singolarmente, possiede.

Tutti possono essere animatori?

L'animatore è solo chi è disposto a percorrere determinate strade. Se qualcuno non lo è, si autoesclude dal gruppo degli animatori e anche se vi rimanesse diventerebbe un peso negativo per tutti.

Tutti possono essere animatori e tutti possono non esserlo, dipende dalla propria responsabilità. E' una scelta personale!!!



ANIMATORE PERCHÈ?

- LE MIE MOTIVAZIONI -

Il termine **“motivazioni”** si può trasformare in domanda:

- Perché ho deciso di ...?
- Quali motivi ho per ...?



Man mano che mi pongo degli interrogativi sulle scelte che faccio, sul perché le faccio, appare sempre più chiara la mia l'identità di persona, cioè **chi sono!**

Poniamoci allora qualche domanda:

↪ **perché faccio animazione?**

↪ **che animatore voglio essere?**

↪ **quali caratteristiche deve avere un animatore?**

Un racconto

C'era una volta un bellissimo, meraviglioso giardino. Era situato ad ovest del paese, in mezzo al grande regno. Il Signore di questo giardino aveva l'abitudine di fare una passeggiata ogni giorno quando il caldo della giornata era più forte.

C'era in questo giardino un bambù, di aspetto nobile, era il più bello di tutti gli alberi del giardino. E il Signore amava questo bambù più di tutte le altre piante. Anno dopo anno il bambù cresceva e diventava sempre più bello e grazioso. Il Bambù sapeva bene del Signore che lo amava e ne godeva.

Un bel giorno, il Signore, molto in pensiero, si avvicinò a suo albero amato, e l'albero, in grande venerazione, chinò la sua testa. Il Signore gli disse: "Caro bambù, ho bisogno di te". Sembrò al bambù che fosse venuto il giorno di tutti i giorni, il giorno per cui era nato. Con grande gioia, ma a bassa voce, il bambù rispose: "Oh Signore, sono pronto. Fa di me l'uso che vuoi".

"Bambù - la voce del Signore era abbatterti". Il bambù fu spaventato, "Abbattemi, Signore!?! Me, che hai bell'albero del giardino ... No, per per la tua gioia, Signore, ma per "Mio caro bambù - disse il Signore, e se non posso abbatterti, non posso fu allora un gran silenzio. Il vento uccelli non cantavano più. lentamente, il bambù chinò ancora di meravigliosa. Poi sussurrò: "Signore, se non puoi usarmi senza abbattemi, fa di me quello che vuoi e abbattimi".



seria - per usarti devo molto spaventato. fatto diventare il più favore no! Fa uso di me favore non abbattemi". la sua voce era più seria - usarti". Nel giardino ci non tirava più, gli Lentamente, molto più la testa

"Mio caro bambù, - disse di nuovo il Signore - non devo solo abbattearti, ma anche tagliare le foglie e i rami". "O Signore - disse il bambù - non farmi questo, lasciami almeno le foglie e i miei rami". "Se non posso tagliarti, non posso usarti". Allora il sole si nascose e gli uccelli ansiosi volarono via. Il bambù tremò e disse, appena udibile: "Signore, tagliami". "Mio caro bambù, devo farti ancora di più. Devo spaccarti in due e strapparti il cuore. Se non posso fare questo, non posso usarti".

Il Bambù non poté più parlare. Si chinò fino a terra. Così il Signore del giardino abbatté il bambù, tagliò i rami, levò le foglie, lo spaccò in due e ne estirpò il cuore. Poi portò il bambù alla fonte di acqua fresca vicina ai suoi campi inariditi. Là delicatamente, il Signore dispose l'amato bambù a terra, e l'estremità del tronco la collegò alla fonte, l'altra la diresse verso il campo arido. La fonte dava l'acqua, l'acqua si riversava sul campo che aveva tanto aspettato. Poi fu piantato il riso.

I giorni passarono, la semenza crebbe e il tempo della raccolta venne. Così il meraviglioso bambù divenne realmente una grande benedizione, in tutta la sua povertà ed umiltà. Quando era ancora grande e bello e grazioso, viveva e cresceva solo per se stesso, e amava la propria bellezza. Al contrario, nel suo stato povero e distrutto, era diventato un canale che il Signore usava per rendere fecondo il suo Regno.

Riflettiamo insieme



Per capire la nostra identità di animatori dobbiamo rispondere ad alcune domande, che sono passi successivi per chiarire l'identità dell'animatore:

- **Perché voglio fare l'animatore?**
- **Quali caratteristiche deve avere?**
- **Quali attenzioni deve avere?**



Al fondo di tutto: le motivazioni

Si può decidere di fare animazione per tanti motivi:

lo fa il mio amico, c'è il mio ragazzo, mi piace stare con i bambini, mi fa pena il mio prete (!), non è vero che essere cristiani è una barba, comincio a sentirmi utile nell'oratorio e ho voglia di essere protagonista, mi realizza...

Le cose più belle e più grandi della vita incominciano spesso per gioco, a caso, con le diverse motivazioni... Tutto questo non nasce a caso, e viene il momento di accorgersi di cosa voglia dire veramente "essere animatore". Al fondo di tutto deve starci l'intuizione di una scoperta e un'esperienza da comunicare agli altri: c'è qualcosa di più grande nella mia vita, che le dona senso freschezza e verità. Ho scoperto un germoglio di vita e non lo mollo, voglio anzi comunicarlo ad altri. E' il baricentro: Dio, con il suo volto così umano, Gesù Cristo. La differenza tra l'essere animatore e fare animazione sta tutta qui, in un incontro fatto o no.

Due regole d'oro

1. Non posso dare ciò che non ho!

Non posso comunicare ciò che non sono: è la tensione verso la comunità cristiana: convinzione per la fede, decisione per il Vangelo. I pilastri: Vangelo, Eucarestia, Perdono.

2. Non posso donarmi se non mi possiedo!

E' la maturità umana: un buon rapporto con se stessi, un equilibrio di fondo, una passione per la vita che non mi rende molle, una certa stabilità affettiva...

Da non dimenticare!

L'animatore non è perfetto, ma una persona in CAMMINO; deve prendere coscienza che oltre ad animare ed educare un gruppo di ragazzi educa in primo luogo se stesso.

Essere animatore è una scelta che va confermata nell'esperienza quotidiana, ovvero le motivazioni vanno alimentate costantemente.



Lo strumento: qualcuno che mi aiuti nel cammino (prete, suora, animatore più grande,...). È importante vivere un'esperienza propria di gruppo e darsi dei momenti di formazione personale permanenti.

Da vivere!

Le motivazioni in ciò che sto facendo, cioè "essere animatore", vanno sempre approfondite... altrimenti non reggono (passare dalle motivazioni di partenza a motivazioni sempre più profonde che possano sostenere il mio operare anche quando i ragazzi non danno soddisfazioni).

**"Una vita vissuta senza una fede,
senza una verità da difendere,
senza sostenere in una lotta continua la Verità,
non è vivere... è vivacchiare!"**

[Beato Pier Giorgio Frassati]



➤ **Animazione è essere prima di fare!** ◀

Fare l'animatore non è un obbligo, è una scelta a cui siamo chiamati: stare con i bambini (i bambini non solo quelli che piacciono a noi!).

- 1. L'animazione è uno stile di vita, è un modo di trasmettere un'esperienza. ("I bambini imparano quello che vivono").**
- 2. Innamorati della vita.**
- 3. Serenità e gioia.**
- 4. Voglia di mettersi in gioco.**
- 5. Puntare al positivo.**
- 6. Essere "PROFESSIONALI"**

-
-

Scheda docente

I care: dal servizio all'impegno.

Perché vuoi fare servizio? Che senso dai al tuo servizio?

Possibili risposte:

- **fare il volontariato è di moda**
- **mi fa stare bene**
- **mi piace**
- **sono un credente, è mio dovere**
- **per sentirmi utile**

Il servizio può essere visto quindi come un'esperienza tra le tante della vita (come la scuola, gli amici, la famiglia, lo sport...). NON È PROPRIO COSÌ:

- **Alla luce del Vangelo** occorre fare un cambiamento: dal servizio come una cosa da fare al servizio come atteggiamento, come stile di vita.
- **La vita nel Vangelo** è intesa come coinvolgimento, condivisione, comunione, compassione (vedi Lc. 10,25-37: il buon Samaritano). Gesù invita i suoi a seguirlo su questa strada che lui ha percorso per primo. Egli ci chiama dall'essere spettatori al diventare protagonisti dell'amore.
- **Per il Vangelo** incominci a vivere quando cominci a dare, a donare te stesso.
- **Fare servizio** per un cristiano è rispondere alla voce di Cristo che lo chiama a vivere, a realizzarsi sulla strada dell'amore.
- **Servire** è la logica dell'Eucarestia (Lc 22,14-20), della comunità cristiana (At 2,42-48), è la logica della vita (vedi Gv. 13,1-17)



“Animatori non si nasce, si diventa.”

Ecco, perché a tutti è possibile fare l'animatore. Basta volere! L'impegno personale, però, deve essere sopportato da persone e indicazioni che sappiano aiutare gli aspiranti. Vorremmo perciò suggerire alcune attenzioni che ci sembrano di maggiore importanza, consapevoli tuttavia che non ci riusciremo in modo esaustivo.

Tra coloro che si presenteranno ci sarà:

- chi è più favorito dalla propria indole e riuscirà con più facilità a fare l'animatore e chi, invece, si dovrà impegnare molto;
- ci sarà chi è più abile con i ragazzi delle medie e chi con i bambini delle elementari;
- chi è bravo ad organizzare e chi a realizzare;...

Questa è la **ricchezza di un oratorio con molti animatori**: possedere una varietà di carismi e di doni da investire per riuscire meglio a coinvolgere tutti i ragazzi e a promuovere valori ed ideali.

MA È NECESSARIO PRECISARE COSA SIGNIFICA ESSERE ANIMATORE.

Nel nostro oratorio **animare**:

- non vuol dire organizzare sport o giochi;
- non vuol dire fare i baby-sitter;
- non vuol dire guadagnarsi soldi o stima degli altri;
- non vuol dire fare quello che non si poteva fare quando si era animati;.....

**ANIMARE VUOL DIRE
mettersi a servizio dei ragazzi per aiutarli a
crescere,
per servire gli altri, perché sono più importanti
come me o più di me.**

Così si sviluppa, si perfeziona e si mette in pratica quella grande capacità che è dentro ciascuno di noi e che ci apre alla bellezza della vita: **la capacità di amare**. Ciò corporea per necessità due importanti caratteristiche:

- avere raggiunto un certo grado di maturità, o almeno impegnarsi per raggiungerla;
- stare con i ragazzi, conoscerli il più possibile e amarli per poterli capire.

Così animatore è solo chi è disposto a percorrere determinate strade. Se qualcuno non lo è, si autoesclude dal gruppo degli animatori e anche se vi rimanesse diventerebbe un peso negativo per tutti.



**TUTTI POSSONO ESSERE ANIMATORI E TUTTI POSSONO NON ESSERLO,
DIPENDE DALLA RESPONSABILITÀ PERSONALE.**

L'Oratorio, allora può divenire un investimento molto valido anche per gli adolescenti che misurandosi con le proprie capacità e possibilità, cominciano un cammino di maturazione.

Il nostro lavoro è suddiviso in 3 parti:

- la figura dell'animatore: dove presentiamo come dovrebbe essere;
- l'organizzazione: come preparare concretamente;
- il coordinatore dell'animazione: considerazioni sulla persona del responsabile.

1. LA FIGURA DELL'ANIMATORE

L'animatore deve assolvere verso i ragazzi un compito di responsabilità affidatogli dal direttore e da Dio. Occorre una certa maturità per riuscire ad essere una guida valida sia nei comportamenti che nei valori. Maturità che non vuoi dire aver raggiunta una perfezione, ma saper mettersi in discussione per poter scoprire con l'aiuto e assieme agli altri la via migliore per conseguire l'obiettivo. Per questo noi abbiamo pensato di proporre alcune caratteristiche che, a nostro avviso, sono indispensabili per:



- a. **animare**: disposizioni teoriche valide e costruttive per riuscire ad essere, nel rapporto con i ragazzi un vero animatore;
- b. **maturare**: l'impegno personale per svolgere tale compito vincolato alle precedenti indicazioni è la condizione senza la quale è impossibile essere una guida;
- c. **vivere l'oratorio**: calarsi nell'esperienza concreta.

A) ANIMARE

Quando si partecipa ad una esperienza, consciamente o inconsciamente, si è sempre vincolati a queste regole sociali ed individuali. Anche quando si deve animare bisogna seguire alcune disposizioni che condizionano i ragazzi e che sono da tenere in considerazione per raggiungere l'obiettivo educativo. Certamente non si riuscirà in modo completo a rispondere a queste richieste, come sappiamo che ce ne sono molte altre. Ma l'importante è avere almeno una base su cui misurarsi.

Per animare occorre:

Responsabilità: l'essere coscienti che altri dipendono da noi ci impegna ad fare attenzione al comportamento, alle parole, alle scelte nostre e degli altri.

I genitori ci affidano i loro figli e si fidano di noi. Non deludiamoli!

Coerenza: i ragazzi ci osservano sempre, sia in oratorio sia fuori. Si trovano disorientati se noi non siamo costanti negli atteggiamenti, perché non riusciamo ad essere credibili.

Non possiamo pretendere che essi facciano quello che non riusciamo a fare noi.



Spirito di servizio: non stiamo dimostrando la nostra "bravura", ma dobbiamo servire in modo gratuito e generoso i ragazzi e la comunità. Al centro non siamo noi, ma gli altri.

Entusiasmo: è l'ingrediente indispensabile, perché il nostro servizio abbia effetto. In ogni momento (gioco, attività, impegno, preghiera,...) cerchiamo di esprimere la voglia di fare in pienezza e al meglio.

Voler bene: il nostro modo di fare deve esprimere sempre un atteggiamento di apertura verso tutti, anche verso i meno simpatici. Essere animatore è desiderare di stare con i ragazzi e voler loro bene.

Essere di esempio: i ragazzi hanno bisogno di persone da poter imitare, hanno bisogno di leader; anche a questo servono gli animatori. Attenzione, allora, a come ci muoviamo, a come parliamo!

Dobbiamo essere i primi ad accogliere e vivere le varie esperienze!

Umiltà: non crediamoci già arrivati. Forse è più quello che impariamo dai ragazzi di quello possiamo offrire. Inoltre dobbiamo saper accogliere volentieri quello che i più esperti ci dicono sia in positivo che in negativo. Anche noi siamo qui per imparare.

Conoscenza: dobbiamo conoscere almeno un poco, anche a livello teorico, i ritmi le esigenze, i problemi specifici dell'età dei ragazzi. Questo ci favorisce nell'aiutare, nel valorizzare e correggere i singoli individui.

Unità tra animatori: in ogni situazione è importante essere di esempio ai ragazzi e dimostrare la bellezza e il valore dell'unità. Non è facile. Ma bisogna aiutarsi!

Ascoltare: l'animatore deve capire quando fare i suoi interventi rispettando i piccoli e lenti passi che compie il ragazzo. Non bisogna dargli la pappa pronta né abbandonarlo a se stesso.

Pregare: sembra strano, ma fare l'animatore significa anche pregare per i ragazzi.... provare per credere!

B) MATURARE

Oltre alla disponibilità d'animo e di tempo, è indispensabile maturare personalmente la convinzione che siamo animatori per servire. Quindi bisogna impegnarsi molto seriamente.

Certamente, ve lo assicuriamo, più ci appassioneremo e più ci convinceremo del valore del servizio, e di conseguenza ci diventeremo di più. Stiamo attenti, però, a non scambiare per finalità le conseguenze. Mi spiego:

SCOPO far crescere i ragazzi umanamente e cristianamente,

CONSEGUENZA divertirsi, non il contrario!!!



Ecco qui tre punti su cui si può confrontare un animatore:

Convinzione personale: nessuno ci obbliga. Devo essere io a decidere di essere animatore per servire gli altri e la comunità. Non sono ammessi secondi fini: amico/a, compagnia, gratificazioni, guadagni; ci saranno certamente anche momenti difficili, ma non dobbiamo scoraggiarci, perché se riusciamo ad essere veramente animatori, i ragazzi ci daranno la forza per continuare.

In cammino: nessuno ha tutte le caratteristiche sopra indicate. Ciò non significa che non possiamo essere animatori, ma solo che abbiamo ancora bisogno di crescere. Quello che stiamo intraprendendo è un cammino di crescita anche per noi animatori. Mettiamocela tutta!

Fino in fondo: non fermiamoci a metà, ma l'impegno che prendiamo, portiamolo fino in fondo. Bisogna saper vincere le difficoltà e maturare la capacità di portare a termine i propri incarichi. Questo vale per la durata dell'esperienza, ma anche per le singole giornate: concretamente bisogna darsi una mano tutti insieme a preparare, fare e disfare.

C) VIVERE L'ORATORIO

A parole sembra facile essere animatore, ma con l'avventura cominciano anche i problemi e lo scoraggiamento. Il nostro compito lo dobbiamo assolvere in modo costante, non può dipendere da situazioni esterne e a volte superficiali. Bisogna Perciò essere attenti a mantenere i valori pur concretizzandoli nell'incontro con gli altri. A ciascuno spetta il difficile compito di trovare il modo migliore per trasmettere le finalità dell'oratorio.

Arricchiti da esperienze precedenti ci sentiamo di suggerire alcune indicazioni che possono aiutare ad affrontare meglio le situazioni:

- **non contraddirsi** fra animatori davanti ai ragazzi;
- essere certi di **avere capito bene** il da farsi per non rischiare che ogni animatore proponga cose diverse;
- **partecipare attivamente** a tutto: giochi bans, ascolto;
- avere sempre presenti **gli obiettivi** per favorirne il raggiungimento nei ragazzi;
- **attenzione ai singoli ragazzi** per capirli e per richiamare nel momento giusto o per premiare il positivo;
- non fiscalismo, né lassismo, ma **apertura alle esigenze** dei ragazzi;
- **evitiamo privilegi e confronti** fra i partecipanti;
- **interessiamoci dei ragazzi anche quando sono assenti** per dimostrare ai genitori che ci stanno a cuore;
- l'oratorio **non è il luogo per innamorati** o per innamoramenti;
- favoriamo il **rispetto** fra i ragazzo delle **cose** e dei **luoghi**;
- facciamo attenzione al **modo di parlare**: non discorsi lunghi e teorici, ma brevi e concreti;
- rendiamo **protagonisti i ragazzi** e non mettiamo in mostra il nostro valore;
- rimaniamo **in mezzo ai ragazzi** e non appartiamoci con gli altri animatori (ci sono altri momenti);
- aiutiamo a fare le attività e **non sostituiamoci ai ragazzi** anche se sarebbe più facile e si risparmierebbe tempo;



- **non adoperiamo mai le mani e sgridiamo** solo in situazioni estreme, perché non è il volume della voce ad imporsi, ma la propria autorevolezza.
- **ascoltiamo** quello che i ragazzi ci dicono;
- **salutiamo** ragazzi anche quando non siamo in oratorio;
- rendiamoci **disponibili** anche nei tempi fuori dall'oratorio per la preparazione e per gli incontri;

2. L' ORGANIZZAZIONE



La riuscita di un oratorio dipende per buona parte dal gruppo animatori. Se fra loro si costruisce affiatamento, entusiasmo, responsabilità, stima e amicizia, anche i ragazzi ne trarranno vantaggio. Il responsabile dell'animazione, quindi, ha un ruolo decisivo nella preparazione del gruppo animatori; sta a lui scusare e promuovere un clima sereno in esso.

Noi offriamo un contributo nell'organizzazione concreta, a voi il compito di scegliere ciò che vi può risultare più utile.

A) PRIMA DELL'ANIMAZIONE

Qualsiasi proposta ha bisogno di una preparazione, tanto più quella che vuole essere anche educativa come la nostra. E "prima" dell'animazione nel nostro caso, ha grande valore, perché mette le basi per la riuscita dell'esperienza.

La formazione dell'animatore deve avere il primato, perché sono loro ad entrare in stretto contatto con i ragazzi. Bisogna quindi che assorbano essi stessi i valori dell'oratorio per poi riuscire a trasmetterli.

A questo proposito inseriamo uno schema di lavoro che fa riferimento alle indicazioni precedenti.

>>> LA FIGURA DELL'ANIMATORE: un altro incontro che non può mancare nella preparazione riguarda proprio la figura dell'animatore. E necessario infatti mettere in luce l'importanza, il ruolo e le caratteristiche che dovrebbe avere colui che ha il compito di guidare, animare, ma soprattutto di stare con i ragazzi.

Ognuno saprà come meglio presentare tale figura a seconda degli adolescenti e giovani che si trova di fronte, delle esigenze concrete della propria parrocchia e dei ragazzi che partecipano all'esperienza, ma soprattutto a partire dai fini dell'oratorio.

Proponiamo ora alcuni modi di affrontare il tema:

- partire dall'idea di animatore che hanno gli interessati; quindi sottolineare o aggiungere le caratteristiche che si ritengono fondamentali. E' utile presentare anche atteggiamenti concreti che l'animatore deve avere durante l'oratorio



- dividere i partecipanti all'incontro in gruppetti di 8-10 componenti e sottoporre ad ognuno di questi una o più parole chiave per essere animatore, in modo che possano essere approfondite. Sarebbe importante che per ogni caratteristica gli "aspiranti animatori" individuassero alcune concretizzazioni;
- altra idea potrebbe essere quella di invitare qualche esperto in questo campo per non rischiare di parlare tanto per niente.

Queste sono solo indicazioni che vi offriamo, ma che voi potete usare come si sembra meglio anche per altri incontri come quello sui ragazzi.

>>> I RAGAZZI: come abbiamo già sottolineato, oltre a conoscere il compito degli animatori e gli obiettivi, è indispensabile conoscere almeno un poco i soggetti che incontreremo, per non parlare una lingua diversa dalla loro. Non vogliamo fare un corso di psicologia dell'età evolutiva, ma solo capire chi sono i ragazzi per sapere come e cosa fare.

Dai 6 ai 14 anni è una fascia d'età molto ampia. Cerchiamo ora di individuare alcune caratteristiche di questo periodo, dividendoli in due parti:

Bambini delle elementari:

- dipendono da persone adulte e cercano di imitarle: genitori o altri;
- riescono a capire le intenzioni dell'animatore: se gli vuole bene, se finge, se è costretto, se è convinto
- imparano di più ciò che fanno e i valori sottostanti che non tante belle parole;
- hanno una predisposizione all'immagine e ai simboli;
- sono molto concreti e per niente astratti;
- sono facili da entusiasmare se hanno qualcosa da fare, ma si annoiano velocemente se
- vengono lasciati soli;
- non sanno organizzarsi;
- riescono a rispondere alle aspettative, se noi diamo loro fiducia;
- entrano nella storia dell'oratorio come se fosse realtà;
- sono esuberanti ed innocenti;
- si affezionano alle persone;
- vogliono essere ascoltati;

Ragazzi delle medie:

- iniziano la loro maturazione affettiva, psicologica e fisica;
- sono più chiusi, ma si fidano ancora delle persone;
- si vedono più grandi degli altri e non vogliono essere trattati allo stesso modo;
- capiscono la finzione e la svelano se si sentono umiliati;
- vogliono un po' di responsabilità;
- dipendono da chi è più interessante per loro;
- non si espongono facilmente, ma vogliono essere notati;
- sono molto legati ad un gruppo di amici dove si rifugiano;
- sono più difficili da entusiasmare, ma vogliono entrare nell'avventura;
- vogliono essere protagonisti;

Questa distinzione è solo formale. Sicuramente ci sono casi intermedi e casi particolari, anzi non ci sono soggetti catalogabili in queste caratteristiche. Pensiamo comunque che sia doveroso aver un'idea generale su chi abbiamo di fronte. A ciascuno la bravura di scoprire le particolarità di ogni persona.



COSTRUIRE è la parte pratica per avviare la "macchina dell'oratorio".

>>> **ORGANIZZARE:** altro momento importante nella preparazione dell'animazione è quello dell'organizzazione concreta del da farsi. Lo svolgimento attento ed intelligente di questo punto renderà più semplice la gestione stessa dell'esperienza.

- La prima cosa da fare è la presentazione della storia, della suddivisione, degli obiettivi e della parte essenziale ed unitaria dell'oratorio.
- E necessario poi rendersi conto delle forze che si hanno a disposizione, per sfruttare tutte le capacità e le possibilità degli animatori.
- Presa coscienza delle disponibilità e avendo presenti gli obiettivi che vogliamo raggiungere attraverso l'oratorio, possiamo definire i compiti da svolgere, le attività possibili ed immaginabili che vogliamo inserire.
- Lavorare in tanti su uno stesso tema può risultare difficile; più utile potrebbe essere dividere il gruppo animatori in Sottogruppi che si occupino delle varie sezioni. Ci potrebbe essere un gruppo che organizza le attività e un altro i canti e i bans, uno che prepara i giochi e un altro che predisponga i gruppi e tutto ciò che li riguarda, uno che prepara la scenografia e un altro le uscite;....
- Non può mancare però un coordinatore che si preoccupi dell'andamento dei preparativi e a cui si fa riferimento Non sarebbe male che si stabilissero anche alcuni incontri dove ognuno presenta il proprio operato e dove si possono dare e ricevere idee e consigli utili.

>>> **PREGARE:** nell'organizzazione concreta di un oratorio anche la preghiera ha un compito molto importante, perché aiuta ad avere più coscienza del compito dell'animatore e a tenere più a cuore i ragazzi. Ci si avvia così ad un aspetto più spirituale dell'esperienza. Si promuove una maggiore responsabilità del proprio comportamento in modo da essere persone corrette anche in ambienti esterni all'oratorio e nella vita di tutti i giorni.

Ma oltre ad un valore pedagogico, la preghiera è la migliore formatrice di persone, perché aiuta a crescere nella fede.

Lo schema della preghiera può essere:

- **Riconoscenza:** ringraziare Dio Padre di averci chiamati ad essere animatori e a vivere questa esperienza con altre persone;
- **Spirito di umiltà:** la responsabilità è grande, più grande di noi e un giorno dovremo rendere conto a Dio, perciò è necessario chiedere l'aiuto dello Spirito Santo, perché è Lui che agisce per mezzo nostro. Dobbiamo essere suoi strumenti: se l'avventura riesce è grazie a Dio;
- **Forza di volontà:** l'oratorio non è fine a se stesso e non è per far passare un'estate diversa, ma vuole promuovere la crescita umana e cristiana propria e di tutti i partecipanti. Ecco che allora è importante pregare per i ragazzi e per i loro genitori, perché entrino a contatto con l'amore che Dio ci ha chiesto di trasmettere.

In questa parte dedicata al 'prima dell'animazione", ci siamo proposti di inserire alcune idee che aprono a voi la possibilità di una migliore riuscita. Non esigiamo che tutto sia



seguito per filo e per segno, ma a noi basta avervi aiutati ad intuire nuove strade da percorrere insieme.

Se poi decidete di cambiare le varie iniziative a noi non dispiace, anzi siamo contenti, perché abbiamo raggiunto il nostro scopo: quello di aiutarvi a preparare l'oratorio.

B) DURANTE L'ANIMAZIONE

Per migliorare sempre il nostro operare in modo da avere una riuscita ottimale, bisogna guardarsi intorno per vedere e capire la situazione presente. Durante l'oratorio allora è necessario trovare dei momenti di *revisione* e di *delineamento del cammino*.

Vi consigliamo di:

- trovarvi ogni giorno, 30 minuti prima dell'inizio dell'animazione per **passare in chiesa a far una piccola preghiera**, chiarire le prospettive del giorno e per richiamare l'obiettivo specifico. In questo modo ci si può accordare delle varie cose da farsi e da migliorare;
- restare un po' anche dopo la fine dell'animazione per ordinare i materiali e i luoghi, ma soprattutto per verificare il giorno: cosa è andato bene, cosa è meglio cambiare, cosa conviene togliere... In questo modo l'oratorio non rischia di volare sopra la teste dei ragazzi e degli animatori;
- compiere verifiche più articolate e profonde ogni settimana o ogni 15 giorni in modo da non lasciarsi sfuggire la grande occasione che ci è stata offerta;
- unire l'utile al dilettevole: si può fare qualche incontro-festa per fortificare l'unione del gruppo.

C) DOPO L'ANIMAZIONE

Il lavoro fatto assieme può essere utile anche per il dopo l'animazione. Finita l'avventura, di solito, il gruppo degli animatori si dissolve molto velocemente, ma a tutti resta il ricordo e la nostalgia. Ecco che così ci si può dare degli appuntamenti successivi; - Verifica globale - Gita o festa - GrEst - Camposcuola - ecc.

In questi ritrovi non cadiamo nel semplicistico o nell'inutile, ma teniamo alto il modo di richiedere e puntiamo sempre più in alto, perché gli animatori hanno bisogno di momenti forti per crescere e maturare.

Conclusione

Il senso di questo veloce flash sugli animatori è quello di suscitare alcune problematiche base che devono essere prese in considerazione sia in fase di preparazione che in fase di verifica.

Sono stati riportati alcuni punti fermi su cui insistere, ma l'argomento non è del tutto esaurito. È essenziale aver intuito che la riuscita dell'animazione non dipende esclusivamente dalla scenografia o dai giochi-divertimenti, ma per buona parte dalla maturità degli animatori.

3. IL COORDINAMENTO

Solitamente il sacerdote é quello che occupa l'uno e l'altro compito. Ciò é dovuto ad esigenze contingenti: pochi animatori, solo adolescenti

Ma, se é possibile, conviene che il **responsabile** sia un adulto, mentre il sacerdote resta il **direttore**.

Il **RESPONSABILE** ha un compito poco invidiabile, perché deve fare il supervisore di tutte le attività e di tutti gli animatori e ragazzi. Avendo ben chiaro l'organico dell'oratorio, deve promuovere la migliore realizzazione, di conseguenza deve avere la capacità di vedere gli errori e di richiamarli.



Il responsabile in particolare é anche quello che osservare gli animatori e i loro atteggiamenti per dare consigli su cosa non devono fare e su come migliorare. Il modo deve essere sempre molto rispettoso, ma nello stesso tempo chiaro e risoluto. Sappiamo che a volte questo attira antipatie, ma l'educazione dei ragazzi e degli animatori é la finalit  a cui bisogna puntare.

Se alla fine l'oratorio avesse raggiunto pochi obiettivi la "colpa" é degli animatori e di conseguenza del responsabile. Quindi é meglio fare il bene di tutti e puntare ad essere esigenti anche se questo a volte comporta qualcosa di spiacevole.



Il **DIRETTORE** é quello che organizza le attivit , é quello che dirige ogni situazione. Nello stesso tempo deve stare vicino agli animatori per confortarli e aiutarli. Il responsabile deve fare un po' "il cattivo" mentre il direttore é il "buono", comunque ambedue devono puntare allo stesso fine: la riuscita dell'animazione. La riuscita c'  solo quando si raggiungono gli obiettivi prefissati all'inizio.

Tutto questo comporta molto impegno e disponibilit , ma pu  dare ottimi risultati.

L'identikit dell'ANIMATORE

L'adolescenza è un tempo che implica un discorso educativo: bisogna distinguere bene e riflettere sulla differenza che intercorre tra rapporto interpersonale e rapporto educativo.

Il **rapporto interpersonale** (amicizia, amore) implica due soggetti, una relazione, una reciprocità, ma suppone una **parità** dei due soggetti. Il rapporto educativo implica due soggetti, una relazione, una reciprocità, ma è **asimmetrico**, cioè implica una differenza nei soggetti. Ciò non significa mettersi su di un piedistallo rispetto all'adolescente, ma neppure essere "amiconi".

FREQUENTI ATTEGGIAMENTI NEGATIVI DELL'EDUCATORE

Nel discorso educativo vale quello che diciamo della moneta: una moneta è tanto più falsa quanto più assomiglia a quella vera. Per valutare l'autenticità del discorso educativo è importante il confronto sereno tra il gruppo degli educatori che sia il più aperto possibile, sia a livello parrocchiale, sia interparrocchiale. Questo aiuta a smascherare gli atteggiamenti sbagliati: quante volte si coglie la rigidità di un educatore, l'incomprensione su un problema, il confronto tra figure educative maschili e femminili.

1. **Rapporto oggettualizzante.** Si tratta dei vissuti di quell'educatore che, per la troppa responsabilità e angoscia che gli pongono i problemi dell'adolescente, si difende studiando molta psicologia e poi cerca di catalogare ogni atteggiamento che incontra. L'adolescente diventa un oggetto (ben diagnosticato).
2. **Rapporto dipendente.** È quello dell'educatore che si rende conto che il rapporto educativo con gli adolescenti è complesso e faticoso perché ci sono sfide, minacce, provocazioni, allora si identifica col leader del gruppo e fa quello che il gruppo del leader vuole, vendendolo come iniziativa sua, ma di fatto essendone dipendente.
3. **Rapporto simbiotico.** L'educatore si fonde col gruppo degli adolescenti e istaura un rapporto pervasivo, totalizzante, onnipotente, identificatorio: si allea, cioè, con l'adolescente. Questo rapporto si instaura quando nasce una forma di "paura psicologica" verso l'adolescente che si teme possa svelare i limiti dell'educatore. Limiti che invece dovrebbe accettare, perché ciascuno di noi ha sempre qualcosa che non ha risolto, e questo fa parte della vita). Qualche volta in questi casi le cose sembrano funzionare bene, il gruppo segue anche. Ma anche questa situazione presenta dei rischi, il più grave dei quali è che si blocchi lo sviluppo dell'adolescente, che non avvenga quel momento oppositivo che è spesso interiore nella propria crescita e così, quando cambia l'educatore, è la fine!
4. **Rapporto seduttivo.** Si tratta di una sorta di "cattura", di "manipolazione" anche dei bisogni degli adolescenti. Tentativo, a volte inconscio, di far diventare il gruppo a misura di come io lo gestisco.
5. **Rapporto punitivo.** Tale rapporto è vissuto quando l'educatore è largo di manica verso l'adolescente, ma rigido su quegli aspetti negativi dell'adolescente che alla fin fine, se si va a vedere da lontano, sono quelli che non accetta di sé, magari mascherati sotto altre forme e sembianze.
6. **Rapporto superottimistico.** È il vissuto dell'educatore come moralismo astratto, il "vogliamoci bene": dice che tutto va sempre bene, infantilizza e banalizza ogni cosa. Ciò serve a tacitare i problemi, mentre sarebbe più saggio riconoscere le difficoltà, perché tutti ne abbiamo, ma che non devono fermare un educatore.
7. **Rapporto denegante.** Si instaura una sorta di mimetismo che a volte diventa anche tragico con gli adolescenti perché nega la realtà (soprattutto dei problemi).
8. **Rapporto recettivo.** Quando l'educatore accetta che i valori per l'adolescente siano fondati sull'esterno e su prestazioni esterne. Il gruppo vale perché fa e riesce, identificato nelle attività.
9. **Rapporto appropriativo.** L'educatore insegna agli adolescenti che, siccome la vita è dura, il bene non lo si accoglie, ma bisogna sottrarlo, "bisogna arrangiarsi" e spinge gli adolescenti ad essere competitivi. È un'educazione che privilegia maggiormente l'avere.
10. **Rapporto tesaurizzante.** L'educatore che, bisognoso di ordine e di sicurezza, si richiama al "si è sempre fatto così". Problematizzare è più pesante: certo bisogna avere qualche certezza, ma non al punto da non potersi più mettere in discussione.
11. **Rapporto utilitaristico.** L'educatore che anche nel discorso educativo e religioso cerca l'utile, il risultato, l'avere, il numero; oppure educatori che riempiono di incarichi funzionali gli adolescenti... ma





l'adolescente ha bisogno di sapere il perché di quello che fa, altrimenti si rende conto di essere stato "usato", anche se magari al momento si è sentito valorizzato, per aver avuto in oratorio compiti più grandi di lui.

12. **Rapporto prefigurante.** È quello realizzato dall'educatore che predice, prefigura il futuro dell'adolescente, a volte in maniera patologica.
13. **Rapporto persecutorio.** Quello dell'educatore che si accanisce a punire ciò che non accetta e probabilmente non ha accettato di sé. In questa circostanza è importante il gruppo: quando si incontra qualche educatore che si trova in questa situazione, con molta serenità è bene che per un po' di tempo non faccia l'educatore degli adolescenti. Non tutti hanno la vocazione per fare l'educatore.
14. **Rapporto autocratico.** È proprio dell'educatore soddisfatto di sé, che si pone come modello per gli adolescenti. Ma la vita non è solo un fatto biologico di crescita: ad un certo punto, uno esce dal suo stare biologico ed "esiste", quindi noi non possiamo essere il modello. Si può essere educatori - modello nella misura in cui questo essere modello aiuta le potenzialità del soggetto.
15. **Rapporto paternalistico.** È un tipo di rapporto più frequente nei genitori, con il quale si tende a spianare ogni difficoltà all'adolescente, perché non faccia fatica. Ma la gioia di vivere, la serenità della vita non è detto che non passino anche attraverso un po' di difficoltà, anzi chi non paga di persona, anche nell'adolescenza, non diventa grande.

ATTEGGIAMENTI POSITIVI DELL'EDUCATORE

1. **Stare con.** Con l'adolescente non è importante "fare", ma nel tempo acquista importanza lo stare con lui. Così l'adolescente impara a sentirsi importante perché un adulto perde del tempo con lui. L'adolescente può riflettere sul fatto che, in fondo, ma se sta con lui, in modo apparentemente inutile, lo valorizza. Si ha bisogno di sentirsi accolti e conosciuti.
 2. **Parlare con.** In questo atteggiamento bisogna prestare attenzione a tutte le forme spurie, perché "parlare con" fisicamente è anche facile, ma spesso è un parlare "a", un parlare "di", oppure "per" o "contro". Bisogna imparare ad ascoltare, a prestare attenzione all'altro.
 3. **Dare vivibilità.** Dare speranza, aprire, non chiudere, far vedere il futuro, non la difficoltà. La vivibilità è un baluardo contro l'angoscia! In questo si possono compenetrare bene il maschile e il femminile dell'educatore.
 4. **Dare appartenenza.** Dare dei riferimenti, dei referenti. L'adolescente sa che può fare conto non solo sul padre o sulla madre, ma sull'oratorio, sul gruppo degli educatori.
- È vero che va personalizzato il rapporto, ma è positivo il discorso di gruppo con gli adolescenti: non per bravura, ma per attitudine psicologica diversa, un adolescente può trovarsi con un educatore e non con un altro. Sottolineiamo infine cinque peculiarità che devono caratterizzare l'atteggiamento positivo degli educatori verso gli adolescenti.

Atteggiamento rassicurante: gli adolescenti sono sbandati psicologicamente, vanno rassicurati e incoraggiati dando loro fiducia. Ma occorre quella forma di rassicurazione più profonda che è capace anche di esigere: "fin qui puoi arrivare e fin qui devi arrivare". L'educatore stimato è quello che pretende.

Atteggiamento orientante: l'educatore non è quello che dice all'adolescente ciò che deve fare, ma che dà delle coordinate talvolta intenzionali, talvolta psicologiche, qualche volta con le parole, qualche volta con il silenzio.

Atteggiamento accettante: è molto difficile accettare l'adolescente di dentro, fino in fondo, a causa della sfida dell'identità che continuamente propone.

Atteggiamento valorizzante: l'educatore deve essere capace di vedere il valore dell'adolescente comunque, in quanto soggetto, persona, parola di Dio. Questo atteggiamento traspare non tanto a parole, deve diventare attitudine, una relazione

radicata nell'atteggiamento interiore.

Atteggiamento animante: quello che dà respiro. L'adolescente spesso imbecca strade chiuse, binari morti, stanze della propria intimità e della propria vita senza ossigeno. L'educatore deve animare non tanto e non solo con le tecniche dell'animazione; deve dare un respiro più profondo alla vita.

Per concludere, suggeriamo alcuni ambiti di discernimento sui quali gli educatori possono lavorare con gli adolescenti.

L'educatore potrà porsi questi interrogativi:

- se ha una sua interiorità;
- se si misura davvero coi problemi che l'adolescente gli pone, rielaborandoli per conto proprio, rivisitando la propria esistenza, e le proprie scelte, la propria sessualità, la propria preghiera, il proprio tempo...
- se si educa a dare fiato, a dare respiro, anima;





- se impara a discernere: con gli adolescenti, prima di fare, bisogna riflettere, parlare, arrivare a un progetto che scaturisce da un discernimento personale e profondo;
- se, nel discorso educativo, tiene conto della partecipazione della vita, del sociale (volontariato, servizio) perché l'adolescente di oggi rischia di essere un adolescente consumatore egoista che non si accorge dei problemi degli altri.

CONCLUSIONE

L'educatore degli adolescenti deve avere molti spazi di interiorità personale e confrontarsi in profondità su questo, deve avere la **cultura dell'ozio**, nel senso opposto al **negozi**, dove si compra, si vende, si fa. Deve coltivare dei momenti di silenzio, di "vacanza".

Come osservazione conclusiva, riportiamo una riflessione sulla vacanza scritta da un educatore che richiama atteggiamenti dell'ozio.

Immagino di ritirarmi in un posto solitario per regalarmi un momento di solitudine, perché quello è il tempo in cui vedo le cose come sono. Quali sono le cose insignificanti della vita, che la mancanza di solitudine ha indebitamente ingrandito, dentro di me? Quali sono le cose realmente grandi alle quali dedico troppo poco tempo?

La solitudine è il momento in cui si prendono decisioni: quali decisioni devo prendere o riconsiderare in questo frangente della mia vita?

Ora prendo una decisione su che tipo di giornata sarà oggi. Sarà un giorno dedicato all'attività: elenco le cose che voglio realmente fare oggi. Sarà invece un giorno dedicato all'interiorità: nessuno sforzo quindi per ottenere successo, per completare delle cose, per raccogliere o possedere, ma solo per essere. La mia vita non darà frutti se non imparo l'arte di starmene inutilizzato, l'arte di perdere tempo creativamente. Quindi decido quanto tempo dedicare al gioco, a interessi inutili e improduttivi, al silenzio, all'intimità, al riposo e mi chiedo cosa gusterò oggi, e toccherò e odorero e ascolterò e vedrò".



EDUCARE CON STILE

(ovvero: animare non basta)

1. Alcune premesse

Per prima cosa è bene comprendere di che cosa stiamo parlando: un buon discorso è ben compreso se tutti gli interlocutori hanno chiaro l'argomento.

Cominciamo con le parole del titolo, che a prima vista ci sembrano già ben conosciute ma se ci soffermiamo sul loro più profondo significato capiremo che forse qualcosa ancora non ci è ben chiaro:

Educare: dal verbo latino éduco che letteralmente vuol dire tirar fuori, condurre verso.

Stile: modalità di comportamento, di azione, di espressione.

Messe solo così queste due parole possono dirci tutto e niente, ma lo scopo di questo incontro è di calarle nella nostra realtà oratoriana ed oggi con questo incontro proveremo a farlo.

Soffermiamoci un attimo sulla parola stile, sono tante le cose che questa parola ci suggerisce: nel nostro contesto alcune possono sembrare banali, scontate, dette e ridette ma non lo sono e proviamo a capirlo con un gioco: **la sfilata degli stili!**

Ricordiamo, con l'aiuto di alcuni di noi tutte le magliette indossate durante i grest passati, ammiriamole e facciamo memoria di cosa ciascuna maglietta voleva dire con il suo slogan, con i suoi disegni!

Proviamo ad interrogarci sul significato che sta dietro a questa simpatica sfilata:

Chi ha sfilato?

Ma la risposta è semplice: noi animatori, gli assoluti protagonisti di questa giornata, coloro che hanno il compito di concretizzare gli slogan delle magliette perché non rimangano solo delle scritte!

Con che cosa hanno sfilato?

Anche qui la risposta è banale, con delle magliette che sono metafora di stile, inteso come modo di vestire, ma come capita a molti vestiti dopo un po' passano di moda, non sono più attuali, nessun animatore metterebbe per il grest 2007 la maglietta del 2005!

Queste magliette inoltre una volta finito il grest finiscono in fondo ad i nostri cassetti, tra le cose da mettere al massimo in casa ma non certo per uscirci.

Da quello che ci siamo detti si evince quindi che questo stile di animazione cambia con il tempo e anche con le persone potremmo aggiungere, guardiamoci intorno, ritroviamo tutte le facce che c'erano al grest di quest'anno? No sicuramente, qualcuno c'è ma molti hanno deciso che bastavano quelle quattro settimane e non un impegno più lungo e costante come quello che ci accingiamo ad intraprendere nuovamente.

Proviamo a fare un ulteriore sforzo con la nostra mente (per alcuni non sarà facile...) e riflettiamo insieme su tre figure che ora vi proponremo cercando di mettere in evidenza le differenze fra i loro stili.





- Animatore del villaggio: lo fa per lavoro, non ha rapporti strettamente personali con le persone con cui interagisce, propone solo giochi ed attività sportive, non ha scopi educativi.
- Animatore del Grest: donano il loro tempo gratuitamente, durano però una stagione, propongono principalmente giochi ed attività per l'intrattenimento dei ragazzi, svolgono un servizio alle famiglie per tenere lontani i ragazzi dalla strada, a fine stagione ripongono la loro maglietta nel cassetto!
- Educatore dell'Oratorio: donano il tempo gratuitamente, si propongono un cammino con i ragazzi di più anni, preparano giochi, attività a scopo educativo, puntano tanto sulla preghiera in gruppo e personale, offrono un servizio alle famiglie per tenere i ragazzi lontani dalla strada e vicini a Dio, hanno più magliette perché quello che conta non è quello che si indossa ma educare con stile!

Al termine di questa premessa siamo in grado di definire meglio cosa significhi educare con stile, e possiamo farlo facendoci aiutare da un amico che di oratorio né sapeva molto... Don Bosco!

Quando Don Bosco parlava di stile educativo non aveva in cuore esclusivamente l'allontanamento dei giovani da certi ambienti (come la strada), da alcuni atteggiamenti, stili personali... la sua azione era invece un'azione educativa (= educare, tirar fuori, estrapolare). **E in quanto educativa egli voleva tirar fuori il bene presente in ogni ragazzo.**

Ecco allora che lo stile educativo di un "educatore dell'oratorio" non si limita alla distanza dal male, ma è innanzitutto e soprattutto avvicinamento al bene, avvicinamento a quel bene che è il Sommo Bene: DIO.

2. Lo stile educativo nella nostra esperienza

Abbandoniamo quell'atteggiamento tipicamente scolastico che ci pone in contatto con lo stile educativo come con una teoria da dover applicare alla nostra animazione. Non siamo qui per fare una trattazione teorica e astratta, lontana dalla nostra vita. Siamo qui per parlare del nostro **essere educatori** quindi del nostro impegno tra dei ragazzi, tra dei giovani, quindi per parlare della nostra vita (perché l'animazione dovrebbe essere la nostra vita, non solo una parte di essa).

Vivere personalmente uno stile da proporre.

Il punto di partenza sta proprio qui: capire che lo Stile Educativo è un qualcosa che devo vivere io, proprio per quella logica che per dare una cosa devo per forza possederla, "averla dentro".

Non crediamoci degli improvvisatori. Neanche Don Bosco, ha potuto improvvisare. Se Don Bosco prendeva così sul serio l'educazione dei suoi ragazzi, a maggior ragione noi dobbiamo far diventare lo Stile Educativo il nostro stile personale di vita.



"Ricordatevi che l'educazione è cosa di cuore, e che Dio solo ne è il padrone, e noi non potremo riuscire a cosa alcuna se Dio non ce ne insegna l'arte, e ce ne dà in mano le chiavi." (Don Bosco)

È inutile, non siamo super-eroi. Per vivere con "STILE" dobbiamo essere aiutati da un ambiente che sia davvero educativo. Dobbiamo voler vivere in un ambiente educativo, in un ambiente in cui l'obiettivo principale è educare, il nodo di tutto sta proprio qui.

Potrà trattarsi anche di un luogo esterno ad un oratorio, ma sia chiaro che certi luoghi rimangono come dei terreni privilegiati in cui allenarsi in questo difficile campo dell'animazione.

Questo vivere in un ambiente educativo deve portarci anche a vivere un ambiente, ovvero sentirci ed essere protagonisti in quell'ambiente.

Vivere un ambiente educativo, ovvero creare un ambiente educativo significa allora che ognuno degli animatori dovrà saper crescere in questa educazione, che come abbiamo ricordato prima è l'avvicinamento a Dio. Una persona non può essere un educatore al 100% se rifiuta un discorso di fede, se fa dell'animazione un puro impegno sociale. Deve allora esserci un graduale incontro con Dio anche per gli animatori, un incontro rispettoso delle tappe e dei ritmi di ognuno... MA CI SIA!



3. I cinque elementi per vivere profondamente un rapporto educativo



1. Sensibilità nei confronti dei ragazzi.

È la condizione base per l'animazione. Una persona non sarebbe un animatore se non ci fosse questo interesse per i giovani.

2. Apertura verso tutti i ragazzi

È qualcosa di più specifico, che ci può interessare da vicino. E' importante tenere gli occhi bene aperti sulle tante situazioni in cui si trovano i ragazzi di oggi. Siamo chiamati a stare in mezzo ai ragazzi, come educatori, e non solo tra i "miei" ragazzi ma tra tutti i ragazzi. L'oratorio non è luogo di particolarismi, di "gruppettismo", di concorrenza con altre compagnie del paese, del quartiere.

Ogni ragazzo che entra in oratorio deve avere la nostra attenzione. Il cancello è aperto per tutti. È una disposizione interiore prima ancora che un atteggiamento che appare all'esterno. Mi sento inviato a tutti, nessuno escluso.

3. Attenzione ad alcuni ovvero N.S.A.C.M.G.I.!

Ciò non significa che le cure andranno ripartite tutte allo stesso modo, i ragazzi sono differenti ed ognuno è portatore di una propria e preziosa specificità, che va rispettata e coltivata.

N.S.A.C.M.G.I. = (Non solo al calcetto ma guardati intorno!), Troppo spesso mentre i ragazzi sono nel cortile dell'oratorio, rimangono soli, vagano alla ricerca dell'educatore senza sapere cosa fare, mentre gli educatori stanno tra loro o al famigerato calcetto!

Ogni angolo del cortile deve essere assistito. La presenza dell'educatore è garanzia di una vera animazione. Ritorna il vero significato dell'educare: non basta la presenza in cortile, l'educatore in qualche modo dovrà interagire, parlare, giocare, scherzare.

4. Offrire una molteplicità di proposte

Alle volte non raggiungiamo i ragazzi non perché siamo materialmente lontani da loro, ma perché non riusciamo ad offrire loro una molteplicità di attività e di interessi. Se il nostro oratorio si ferma solamente ad un'animazione di cortile ben difficilmente riusciremo a "catturare" l'attenzione di nuovi giovani o di giovani che pur vivendo da tanti anni nel nostro ambiente ora sembrano disaffezionarsi.

Pensiamo se all'interno del nostro oratorio c'è una dimensione caritativa, c'è un'animazione missionaria, c'è una formazione più centrata sulla catechesi. E pensiamo anche a chi si occupa di questi ambiti, a chi sono i frequentatori.

Pensiamo alla bellezza di un oratorio che sa differenziarsi al suo interno ed è capace di accogliere tutti i giovani (laboratorio di danza, laboratorio di teatro, squadra di calcio, pallavolo, serate a tema, ecc...)

5. Niente va improvvisato!

È molto importante che l'educatore, nell'organizzazione delle giornate oltre a tener conto della struttura, che deve essere precisa e conosciuta da tutti gli educatori, abbia anche sempre chiari quali sono gli obiettivi da conseguire.

L'attività è importante per la comprensione e l'approfondimento di uno specifico argomento, non va sottovaluta e va pensata con cura, non deve essere preparata da un singolo ma va condivisa da tutti gli educatori coinvolti, può essere un'attività manuale, una discussione o un mix delle due, l'importante che sia sempre varia, mai riproporre continuamente le stesse cose, lo stesso metodo.

Il gioco è divertimento e attraverso il gioco si costruiscono rapporti con coetanei, si impara a stare con gli altri, si assume liberamente un ruolo di rispetto nei confronti del gruppo di cui si fa parte. Diventa per tutti un momento in cui "sperimentare" la propria persona (mettendosi in gioco, appunto) insieme agli altri.



Attenzione! Proprio per questi motivi il gioco non è un "riempitivo" della giornata! Va quindi ben preparato ed organizzato. Davanti alla serietà dell'organizzazione il ragazzo prenderà con impegno e partecipazione l'attività.

Il gioco è un mezzo indispensabile, il primo, per instaurare un rapporto di amicizia veloce e spontaneo, premessa per passare ad altre tappe di formazione. Condividere con i ragazzi aiuta ad essere considerati "amici" e non maestri, è amare ciò che loro amano, è porsi accanto a loro per farli sentire importanti.

La preghiera è la palestra che proponiamo ai ragazzi per diventare i campioni dell'Amore di Dio, attraverso di essa ci proponiamo di approfondire il rapporto filiale che ci lega a Dio Padre per mezzo della parola di Gesù Cristo, nostro unico e vero maestro di vita. Come per il gioco e l'attività, la preghiera va preparata con cura, va studiata, assimilata, fatta propria e soprattutto vissuta (come vedremo dopo) per non dare ai ragazzi una pappa pronta ma vera Parola di Vita.

6. Ragione, Religione, Amorevolezza

Tre parole per riassumere l'aspetto più importante del nostro stile educativo. Saremmo potuti partire proprio da qui, tuttavia ci accorgiamo come quanto abbiamo detto si riallacci a questi tre aspetti.

La **ragione** ci ricorda che l'animazione, la vita in un oratorio ha a che fare con il buon senso. L'animazione non si può mai dissociare dal buon senso (e dal buon gusto!), quello che propongo ai ragazzi non ha nulla di anormale!!! Il nostro modo di vestire, di preparare e curare gli ambienti, di parlare, fanno capire ai ragazzi chi siamo davvero!

La **religione** è insieme metodologia (pensiamo alla catechesi) e obiettivo (pensiamo alla centralità della figura di Gesù e della sua Parola ove per centralità intendiamo il punto a cui tendiamo nel nostro operare, il bersaglio da raggiungere con le frecce che abbiamo a disposizione e che ci possiamo procurare curando la nostra formazione cristiana e partecipando ai sacramenti.

“La frequente confessione, la frequente comunione, la messa quotidiana sono le colonne che devono sorreggere un edificio educativo [...]. Nei casi poi di esercizi spirituali, tridui e novene si faccia risaltare la bellezza, la grandezza, la santità di quella Religione che propone dei mezzi così facili, così utili alla civile società, alla tranquillità del cuore, alla salvezza dell'anima, come appunto sono i santi Sacramenti.”
(Don Bosco, SP, pp.17-18)

L'**amorevolezza** è quell'aspetto che ci fa intendere l'animazione come un incontro tra cuori. “L'educazione è cosa di cuore”, diceva Don Bosco. Allora il nostro essere animatori non potrà fare a meno di puntare tutto sull'amore. Abbiamo allora il compito di far percepire al ragazzo di essere amato, non solo da noi, ma da Dio.

L'amore inoltre è anche tra educatori, compagni di una stessa squadra che ha lo stesso obiettivo, quindi non ci devono essere rivalità e non si deve pensare di lavorare a “compartimenti stagni”, aiutarsi vuol dire che nel gruppo c'è armonia e vera fraternità.

4. Conclusioni



Lo Stile Educativo non è una teoria, una trattazione pedagogica sistematica da applicare ad ogni caso in maniera eguale. E' invece esperienza da vivere, che coinvolge prima di tutto la nostra persona e poi il nostro rapporto con i ragazzi, con i giovani. Il rapporto educativo non è cosa facile, non si può vivere superficialmente.



Per questo siamo chiamati a divenire Responsabili dei nostri ragazzi, che non sono poi così “nostri” ma ci vengono affidati dalle famiglie (centro del tema che svolgeremo quest’anno) e da Dio, e dobbiamo sentirci veramente responsabili della loro crescita, siamo chiamati ad educarli non a prenderci gioco di loro! Siamo chiamati ad amarli e a guidarli e a sentirci anche colpevoli quando qualcuno di loro si allontana o non riesce ad avvicinarsi.

***L'educatore è un individuato consacrato
al bene dei suoi giovani allievi,
perciò deve essere pronto ad affrontare ogni disturbo,
ogni fatica per conseguire il suo fine,
che è la civile, morale, scientifica educazione de' suoi allievi.***

(dal Sistema Preventivo di San Giovanni Bosco)

L'ASSISTENZA

“Presenza educativa ininterrotta”

Si concretizza in:

1. Presenza fisica

Partecipazione continua nella vita del ragazzo ... essere animali da cortile”

2. “Vicinanza simpatica”

Accogliere il ragazzo senza condizioni. L'animatore non è seccato di stare in mezzo ai ragazzi, non ha fretta di andare a casa o di trovarsi con gli altri animatori. Questo tipo di presenza devono percepirla tutti i ragazzi, non solo quelli più “carini” o simpatici.



3. Presenza di sostegno



Comporta che l'animatore creda per primo in ciò che fa e nell'animazione a cui è chiamato. È necessario creare un clima di festa. La presenza di sostegno fa sì che il ragazzo sia impossibilitato a fare il male o ad incontrare esperienze negative. (vedi Sistema Preventivo di Don Bosco)

4. Presenza guida

“Non tanto dei maestri, ma dei modelli” L'animatore non indica soltanto la meta, ma cammina con il ragazzo per raggiungerla.

5. Presenza proposta

Ai ragazzi si dà ciò che si è!... non quello che si dice. Ci vuole autorevolezza e non autoritarismo. L'animatore si caratterizza per l'annuncio che dà dell'esperienza che ha determinato la sua vita: l'incontro con Cristo. Annunciare Cristo è il primo fondamentale compito dell'animatore. Nessuna testimonianza è più efficace di quella di una vita offerta “da animatore” a Dio. Per far questo è però necessario un incontro personale e totale con il Signore, bisogna incarnare in noi la Parola.

Il cammino di un animatore non è dato dai successi che derivano dalle tecniche di animazione o dalla popolarità presso i ragazzi, bensì dall'incontro personale con Dio. Il rischio è quello di diventare dei manager, ovvero di essere persone che coltivano il proprio orticello.

6. Presenza servizio

“L'educazione è cosa di cuore” ci ricorda Don Bosco. Bisogna essere coscienti di essere al servizio dei ragazzi, non i ragazzi al nostro servizio per realizzarci. Se i ragazzi ci danno fastidio ... allora è meglio non cominciare l'animazione.



7. Presenza aiuto

Correggere, sostenere la fragilità del ragazzo, correzione fraterna in stile di famiglia, essere dei fratelli maggiori che amano e aiutano quelli minori.

Piccoli suggerimenti pratici

1. Come entrare facilmente nel mondo dei ragazzi?

- Amare ciò che loro amano
- Condividere la loro vita quotidiana: gioco, studio,...
- Abbassarsi al loro livello per innalzarlo.
- Essere attenti a ciascuno personalmente.



- Pregare per coloro che più facilmente ci fanno “dannare”.
- Interessarsi della loro famiglia.

2. Come essere considerati amici e non maestri?

- Condividere soprattutto il gioco, è lì che nascono molte amicizie. È necessario però non dimostrare la nostra bravura fisica, ma saper coinvolgere i più deboli.
- Non ricattare mai.



3. Come essere autorevoli pur essendo amici?

- Essere persone mature.
- Far comprendere ai ragazzi il modo corretto e il tempo migliore per esprimersi in ogni cosa.
- Esigere con fermezza quello che ci si prefigge.
- Attendere il silenzio senza precedere nella riunione, nella spiegazione di un gioco,...
- Farsi amare: senza la stima non c'è autorevolezza, ma solo autoritarismo (carcere). Se non c'è stima un ragazzo, appena può, “frega” l'animatore e fa esattamente il contrario di quanto gli viene richiesto.

Alcuni rischi

- Non dimostrare simpatie. Se ci sono siano per i meno dotati.
- Mai ridicolizzare i difetti, soprattutto quelli fisici.
- Avere una grande pazienza e gradualità.
- Saper usare la giusta lode ed il ringraziamento.
- Saper perdere e dimenticare.
- Mai castighi pubblici, fisici, generali, umilianti.
- Non punire mai senza aver esaurito prima gli altri mezzi.



IDENTITA' E SPIRITUALITA' DELL'EDUCATORE CRISTIANO

Ger 18,1-6

Questo testo richiama Gen 2,7 dove è scritto che Dio **“plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente”**. Viene così descritta l'azione divina che **dà forma** all'uomo, utilizzando l'immagine dell'artigiano o, meglio, dell'artista che pone in essere la sua opera e la fa vivere.

Nell'uomo Dio manifesta la potenza del suo amore e lo splendore della sua sapienza: lo vuole, infatti, simile a sé (cf Gen 1,26-27; Sal 8).

L'azione creatrice di Dio non sta soltanto all'inizio e a fondamento, dato che la realizzazione del progetto di Dio sull'uomo si compie gradualmente, poco per volta, giorno per giorno. *Uomini si diventa!* Dio, perciò, continua ad agire, accompagnando e sostenendo la crescita di ciascuno, come un educatore saggio e paziente (cf Deut 32,1-12).

Forse a Dio, accanto alla qualifica di educatore, può essere meglio attribuita la qualifica di *formatore*, dato che è lui realmente a *dare forma* all'uomo secondo il suo disegno. In Gal 4,19 San Paolo dichiara tutta la sua passione e la sua disponibilità a spendersi per i cristiani, **“finché Cristo non sia formato in voi”**, essendo stati creati **“in lui, per mezzo di lui e in vista di lui”** (cf Col 1,16).

Quel passivo **“sia formato”** sta a dire che l'agente principale è lo Spirito di Dio.

Quando San Giovanni Bosco affermava che **“l'educazione è cosa del cuore”**, intendeva riferirsi all'amore che guida l'educatore nel suo servizio, ma anche al fatto che è necessario *arrivare al cuore* dell'uomo per accompagnarlo nella sua crescita. Ma chi tocca il cuore dell'uomo è soltanto Dio; l'educatore umano è chiamato a favorire l'azione di Dio, non a sostituirvisi.

E' interessante notare nel brano di Geremia che il vasaio non getta via l'argilla di un vaso venuto male. **“Ora, se si guastava il vaso che stava modellando, come capita con la creta in mano al vasaio, egli riprovava di nuovo e ne faceva un altro, come ai suoi occhi pareva giusto”**. Per Iddio il **materiale umano** a disposizione è e resta sempre prezioso. Dio non spreca nulla (cf Gv 10,28-30), ma tutto ha enorme valore ai suoi occhi.

In questa luce l'educatore cristiano si scopre, in primo luogo, come *sacramento* dell'amore e della sapienza di Dio, per far vivere e condurre l'uomo verso la sua piena maturazione. Forse, più precisamente, *sacramento* della paternità e della maternità di Dio non tanto in senso fisico, a meno che l'educatore non sia genitore, ma in senso spirituale (cf Gal 4,19; 1Ts 2,7.11-12). L'educatore è uno che, avendo ricevuto in consegna delle persone, le accoglie con amore e con grande rispetto e le aiuta a crescere, a sviluppare tutte le potenzialità in esse presenti.

Perciò l'educatore è una persona grata, rispettosa, che opera con delicatezza, fiduciosa, paziente, discreta, libera e liberante.

Volendo poi precisare ulteriormente, possiamo descrivere l'identità dell'educatore cristiano, sapendo di correre il rischio (ed è più che un rischio!) di delineare l'ideale dell'educatore, che può apparire immediatamente irraggiungibile e, perciò, scoraggiante. C'è da tener presente che quanto viene descritto, è un **“identikit in fieri”**: ciò che si è chiamati a diventare, giorno dopo giorno, senza mai pretendere e illudersi di essere arrivati. Anche in questo caso si può dire: **“Educatore, diventa ciò che sei!” o, anche, “educatore si diventa”**.

La logica conseguenza è che l'educatore si trova in stato di **permanente formazione**. La stessa opera educativa lo fa crescere e lo abilita sempre più a svolgere il suo compito.



G. Angelini ha osservato che l'educazione è quell'agire con cui i genitori per primi "rendono ragione al figlio della promessa che essi gli hanno fatto, mettendolo al mondo" (La sfida educativa, p. 14). Ugualmente, per gli educatori che non sono i genitori, l'educazione è quell'agire con cui essi rendono ragione ai ragazzi della promessa che hanno fatto ai ragazzi stessi e alla società, oltre che a se stessi, della promessa loro fatta, accogliendoli nel proprio cuore e nella propria vita.

La descrizione che ora facciamo, è articolata, in modo schematico, intorno a sette passaggi che possono poi diventare oggetto di dibattito e, successivamente, di riflessione:

1. L'educatore è **uno che sa amare**, che ha scoperto l'amore, avendone fatto esperienza, e che è entrato nella dinamica dell'amore. Se è cristiano, la scoperta dell'amore totale, incondizionato, capace di dare e ridonare vita, è avvenuta nell'incontro con il Signore Gesù, rivelazione perfetta di un Dio che ama, che si dona, che fa di tutto per il bene dei suoi figli.

Riascolteremo nella notte di Natale il testo della lettera a Tito: **"E' apparsa la grazia di Dio che porta salvezza a tutti gli uomini"** (Tito 2,11). E nella Messa dell'aurora: **"Figlio mio, quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati ..."** (Tito 3,4).

L'amore di Dio è amore che è vita, luce, libertà e, perciò, che dà vita, luce, libertà.

Quindi l'educatore cristiano è uno che **l'amore l'ha visto o almeno lo ha intuito e lo fa vedere**.

Da qui scaturisce un aspetto della dimensione spirituale dell'educatore cristiano: è in continua ricerca del volto buono, mite e misericordioso di Gesù e questa ricerca avviene attraverso una relazione sempre più profonda con il Signore.

2. L'educatore, poi, è **uno che sa essere presente**, che c'è, che è vicino, che si interessa, che ha a cuore. L'educazione non è un'opera che si possa compiere da lontano e neppure attraverso interventi strettamente fissati da orari, da luoghi, da metodologie, fossero pure le più avanzate e le più raffinate. L'educatore **si accorge!** E questo può avvenire solo perché condivide la vita dei e con i ragazzi.

Se è cristiano, l'educatore conosce il **nome biblico** di Dio. Ha bisogno, come Mosè, di sapere chi è colui che lo manda. La risposta: Colui che è sempre presente ed è geloso del suo popolo!

Sa anche che in Gesù si compie la profezia dell'Emmanuele, del Dio con noi. E Gesù è sempre con noi, tutti i giorni: sempre e dovunque.

Allora una seconda nota di spiritualità: l'educatore cristiano continua a cercare il nome e il volto di Dio, in primo luogo attraverso la familiarità con le Sacre Scritture, attraverso le quali **"il Padre che è nei cieli, viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli e discorre con loro"** (DV n. 21).

3. L'educatore cristiano è **uno che sa coltivare una ricca rete di relazioni**; non un solitario, non un individualista o un narcisista, per il quale il compito educativo diventa un hobby e un modo di trarre soddisfazioni personali. In questo caso i ragazzi sono strumentalizzati in vista del proprio benessere! L'educatore vive il rapporto intenso con il gruppo ed è pronto a mettersi accanto a ciascuno e ad accompagnarlo nel suo percorso. Non evita la relazione interpersonale, faccia a faccia.

Se l'educatore cristiano ha scoperto l'amore, significa che ha scoperto Dio Trinità, Dio che è al suo interno relazione indicibile d'amore e, se noi dobbiamo rifletterne l'immagine, non possiamo farlo che insieme, in una ricca rete di rapporti umani.

4. L'educatore cristiano è uno che sa di essere **chiamato e mandato**: da Cristo e dalla Chiesa, a nome di Cristo e della Chiesa. Il suo servizio nasce in seguito a una chiamata del Signore, da verificare insieme con una guida spirituale, e in seguito a un mandato; per cui non agisce a nome proprio, ma a nome e per conto della chiesa, alla quale sa di appartenere.



Di conseguenza l'educatore non manca di partecipare attivamente alla vita della comunità e ad offrire il proprio contributo di sensibilità e di idee per la sua vita e in vista della sua missione. Non è uno sradicato, ma è ben piantato in un luogo e in uno spazio, dentro una storia che chiede di essere ancora costruita e sviluppata. Nello stesso tempo si lascia modellare sulla spiritualità della proprio chiesa diocesana, in cui è vitalmente inserito.

5. L'educatore cristiano è **uno che sa progettare e sa attendere**: vive permanentemente la spiritualità dell'avvento, quella dell'attesa fiduciosa e operosa e della vigilanza. La sua è un'attesa paziente e piena di speranza: è segno e testimone di speranza. Si fida di Dio e si fida dei figli di Dio, anche quando fosse tentato di tirare i remi in barca e di abbandonare la partita, soprattutto di fronte all'insuccesso.
E' la spiritualità pasquale della morte per la vita, ad accompagnarlo e a sostenerlo.
6. L'educatore è **uno che sa essere discreto e delicato e sa farsi da parte**, sa ritirarsi al momento opportuno. E' contento quando vede l'educando crescere ed acquistare autonomia. E' felice quando si accorge che il ragazzo ha imparato a **"camminare con le proprie gambe"**.

Se è cristiano, ricorda la parola di Gesù a proposito del "servo inutile"(Lc 17,7-10).

7. L'educatore cristiano **riconosce il protagonismo dello Spirito di Dio**. Gli sono familiari le parole dell'apostolo Paolo che ridimensiona l'importanza degli apostoli, nel momento in cui i cristiani di Corinto si esaltavano per l'uno o per l'altro o, più precisamente, per l'uno contro l'altro: *"Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio"* (1Cor 3,5-9).

L'educatore cristiano si sente onorato e felice di essere chiamato e perciò stimato da Dio per far maturare delle persone e per accompagnare la formazione di uomini e di donne, pronti e capaci a mettersi a servizio del bene della società e della chiesa: **"Cittadini degni del Vangelo"** (cf Fil 1,27).

Allora l'educatore cristiano vive in obbedienza a un progetto divino, che lo anticipa e lo supera: si tratta del disegno che Dio da sempre ha su ciascuna persona e che noi siamo chiamati a ricercare e a scoprire, convinti che nella sua realizzazione sta il bene e la felice riuscita dell'interessato e, insieme, di tutta la comunità.

Perciò l'educatore cristiano dedica tempo alla preghiera per ricevere luce, coraggio, perseveranza, e per invocare grazia sulle persone alle quali sta dedicando se stesso, il suo tempo e le sue migliori energie. L'educatore è uomo dell'intercessione.

L'educatore cristiano è un discepolo e testimone gioioso del Signore.

Riassumendo: la spiritualità dell'educatore cristiano è la spiritualità

- dell'accoglienza e dell'ascolto
- della presenza e della prossimità (della compagnia)
- della relazione fraterna e paterna e materna (relazione, come si dice, asimmetrica)
- della speranza (dell'oltre e delle alte vette)

Ci può essere utile, oltre che lavorare per la propria crescita umana e cristiana e acquistare competenze per il servizio educativo, guardare a figure esemplari, che possono ispirare e incoraggiare il nostro impegno.

BUON LAVORO !!!

